Didone. Come?
Osmida. Frà pochi istanti
Dalla regia de Mori
Qui giunger dee l' ambasciador Arbace.
Didone. Che percio?
Osmida. Le tue nozze.
Chiederà il Re superbo, e teme Enea
Che tu ceda a la forza, e a lui ti doni,
Perciò così partendo
Fugge il dolor di rimirarti.
Didone. Vanne amata germana
Dal Cor d' Enea Sgombra i sospetti, e digli
Che a lui non mi torrà se non la morte.
Selene. (A questo ancor tu mi condanni o sorte.)
Dirò che fida sei,
Su la mia fè riposa,
Saro per te pietòsa
(Per me crudel sarò)
Sapranno i labri miei
Scoprirli il tuo desio,
(Mà la mia pena oh Dio!
Come nascondero?) *Parte.*
Osmida. Ecco s' appressa Arbace.

SCENA IV.

Jarba sotto nome d' Arbace, ed Araspe con seguito di Mori, Comparse, che portano doni per presentare alla Regina e detti.

Mentre Didone servita da Osmida và sul trono fra loro non intesi dalla medesima, dicono.

Aras. Vedi mio Ré. - - -
Jarba. T'accheta.
Fin che dura l' inganno
Chimami Arbace, e non pensare al trono,
Per ora io non son Jarba, e Re non sono.

Didone